

Diagora di Rodi

da *Olimpiche*

Nell'anno 464, nella settantanovesima Olimpiade, tra tutti gli atleti si distinse il pugile Diagora di Rodi: atleta di imponente statura e di grande talento, vinse in tutti e quattro i giochi panellenici. Secondo la tradizione, all'atleta furono tributati onori eccezionali: per lui e per la sua famiglia furono erette delle statue e a sua figlia, unica tra le donne, fu concesso il privilegio di assistere ai giochi. Com'era consuetudine, la sua vittoria venne celebrata con un canto: il poeta che ne ebbe l'onore fu Pindaro.

Come chi coglie con la ricca mano
la coppa tutta oro
fiore dei suoi tesori
dove arde la rugiada della vite
5 e ne fa dono al giovane promesso,
una stirpe libando all'altra stirpe,
onorando il convito e il casato,
e gli amici presenti
hanno invidia di nozze e di concordia:
10 **così** agli atleti vittoriosi in Pito¹
e a Olimpia, questo nettare filtrato,
il dono delle Muse, il dolce frutto
dell'anima io reco supplicando.

Chi ha buona fama e gloria
15 è felice. La Grazia
avvicenda il suo sguardo che dà vita
tra i suoni melodiosi delle cetre
e le voci molteplici dei flauti:
e ora con cetre e flauti vengo
20 con Diagora, **inneggiando**
Rodi, figlia marina d'Afrodite,
sposa del Sole². E loderò il buono
guerriero, il prodigioso
atleta, che cinse la corona
25 del pugile presso l'Alfeo
e la fonte Castalia³, e con lui il padre
Damageto che la giustizia ama;
e dimorano innanzi al promontorio
dell'Asia vasta⁴

Il canto si apre con una elegante similitudine: come durante la festa nuziale il suocero offre al novello sposo una coppa di vino spumeggiante, così il poeta onora con il suo canto quanti vincono nelle gare.

Pindaro esalta l'origine mitica di Rodi. Il riferimento al mito occupa la parte centrale dell'ode.

1. Pito: è l'antico nome di Delfi. Lì si svolgevano le gare sportive, seconde solo a quelle di Olimpia.

2. Rodi... sposa del Sole: il mito viene raccontato nei versi successivi.

3. l'Alfeo e la fonte Castalia: il fiume Alfeo, a Olimpia e la sorgente Castalia, a Delfi.

4. innanzi al promontorio dell'Asia vasta: davanti a l'Aliso, una delle tre città principali di Rodi, che sta di fronte al promontorio chiamato Cinossema.

Pindaro

Pindaro nacque da nobile famiglia spartana a Cinocefale, vicino a Tebe, nel 518 a.C. e studiò ad Atene presso illustri maestri. Nei suoi **lunghi viaggi** soggiornò presso le corti di Gerone di Siracusa e di Terone di Agrigento. In Sicilia incontrò **Simonide di Ceo e Bacchilide**, anch'essi famosi poeti lirici, con cui Pindaro gareggiò in più occasioni.

La sua vasta produzione poetica, giunta a noi solo parzialmente, spazia in tutte le forme della **lirica corale** ed esalta gli antichi ideali di vita eroica, di miti lontani e senza tempo, che egli cerca di far rivivere attraverso le figure degli atleti vincitori delle gare.

Delle sue opere, raccolte dai filologi alessandrini in diciassette libri, ci restano solo quattro libri di *Epinici* ("Canti per la vittoria", dedicati agli atleti vincitori delle quattro più famose occasioni sportive dell'antica Grecia), comprendenti 45 *Odi*, a loro volta suddivise in 14 *Olimpiche*, 12 *Pitiche*, 11 *Nemee*, 8 *Istmiche*. A queste si aggiungono 350 frammenti di altre opere.

Nelle liriche Pindaro esprime i propri ideali, conferendo ai versi un **carattere solenne e religioso** in cui il mito viene rielaborato e nobilitato.

Il suo stile originale, considerato inimitabile dagli antichi, è caratterizzato dal noto andamento a sbalzi, secondo processi associativi improvvisi e imprevedibili: i cosiddetti "**voli pindarici**".

Pindaro morì ad Argo nel 438 a.C.

30 nell'isola delle tre città
all'ombra della lancia degli Argivi.

[...]

Antiche leggende raccontano
che quando Zeus e gli altri immortali
si divisero il mondo

35 non si scorgeva Rodi sopra il mare,
l'isola si celava
nelle più profonde acque saline.
E il Sole era lontano,
nessuno aveva detto la sua sorte,
40 e senza la sua terra abbandonarono
il puro Dio⁵. Quando lo ricordò
Zeus fu pronto a ripetere le sorti,
ma il Dio non lo permise: e disse
che vedeva nel mare dal profondo
45 farsi grande una terra ricca di nutrimento
per gli uomini, benigna per le mandrie,
e subito disse a Lachesi⁶ dal diadema d'oro
di tendere le mani e proferire
il sacramento grande degli Dei
50 con il cenno di Zeus, che quella terra
che veniva innalzata al chiaro cielo
sarebbe stata il proprio privilegio⁷.

Nella cultura greca il successo nelle gare è il momento supremo, che esalta la pienezza della qualità umana dell'atleta. La gloria del vincitore lo mette sullo stesso piano degli eroi. Così, per festeggiare l'eroe Diagora, Pindaro rievoca i miti della sua isola, Rodi. Il poeta intreccia pertanto l'elogio dell'atleta con quello della sua patria.

5. E il sole... il puro Dio: quando nella preistoria del mondo gli dèi si spartirono il dominio, il Sole era assente ed essi si dimenticarono di cedergli la sua parte di mondo.

6. Lachesi: è una delle tre Parche che nella mitologia greca assegnano le sorti a ciascuno degli uomini.

7. il proprio privilegio: quando il Sole ricordò a Zeus che non gli era stata assegnata alcuna parte di mondo, Zeus era disposto a procedere ad un nuovo sorteggio, ma il Sole rifiutò: negli abissi del mare egli aveva visto sorgere un'isola bellissima e feconda e chiese che gli venisse concessa in privilegio.

Le supreme parole si compirono,
furono verità. Germogliò l'isola
55 dall'acqua salsa e ne è signore il padre
dei raggi acuti, generatore, guida
dei cavalli che respirano fuoco.
E vi amò un tempo la fanciulla Rodi⁸
che generava sette figli, a cui
60 diede gli alti pensieri di saggezza
tra quegli uomini primi. Uno di quelli
generava Camiro, ed il più vecchio
Iàliso e Lindo⁹. Divisero il paese
del padre loro nelle tre città,
65 e i tre castelli ebbero il loro nome.

Là è dolce il riscatto di Tlepolemo¹⁰
dalla sventura e dal dolore. Passano
a onorare l'antico condottiero
dei Tirinti, come per un Dio,
70 processioni di vittime opulente
e in suo nome si giudicano gare¹¹.
In quelle Diagora due volte si cinse
la corona di fiori, quattro volte
trionfò sull'istmo¹², e una
75 a Nemea¹³ e un'altra ad Atene rocciosa.
Lo conobbero i bronzei scudi d'Argo
i tripodi di Tebe e dell'Arcadia,
le gare nella legge dei Beoti,
a Pallene ed Egina, vittorioso
80 sei volte, e non diversamente in Megara
parlò di lui il suffragio delle steli¹⁴.
O Zeus padre, che vegli sulle spalle
dell'Atabirio¹⁵,
fa onore all'inno che secondo il rito
85 si leva per colui che vinse a Olimpia,
per chi nel pugno si trovò il valore,
davanti ai cittadini e agli stranieri
dagli rispetto e gloria.
Egli va come su una via diritta
90 dove l'offesa è odiata, ed i pensieri
giusti dei padri l'hanno fatto saggio.
Tu non celare il seme
di Callianatte¹⁶. Vedi, la città
per gli antichi Eratidi è tutta in fiore.
95 Ma precipita, sempre nuovo, il vento.

da Pindaro, *Le Olimpiche*, a cura di B. Gentili, Mondadori, Milano, 2013

Ora il canto torna al presente, ai sacrifici in onore dell'antico Tlepolemo...

... e a Diagora, che ha ottenuto un fitto elenco di vittorie.

Diagora è ammirato e rispettato dai suoi concittadini (*Eratidi*) per le sue vittorie; ma egli possiede anche fermezza e saggezza e sa che la sorte degli uomini è mutevole e può precipitare a ogni soffio di vento, come ricorda la metafora conclusiva.

8. Rodi: è il nome della ninfa con cui si unì il dio Sole.

9. Camiro, Iàliso, Lindo: la ninfa Rodi ebbe sette figli; da uno di loro nacquero tre eroi, da cui presero il nome le tre città dell'isola: Camiro, Iàliso e Lindo.

10. Tlepolemo: è colui che ha iniziato la colonizzazione dell'isola. Tlepolemo, in un impulso d'ira, aveva ucciso un suo parente; ma l'oracolo di Delfi si era limitato a imporgli di emigrare a Rodi, l'isola fiorente di ricchezze.

11. gare: a Rodi venivano organizzate gare in onore di Tlepolemo.

12. istmo: Corinto.

13. Nemea: a Nemea si tenevano ogni due anni i giochi Nemei.

14. il suffragio delle steli: allude all'uso di incidere sulle pietre i nomi dei vincitori. Come si vede, l'elenco delle vittorie di Diagora è lunghissimo.

15. Atabirio: è il monte più alto di Rodi, su cui sorgeva un tempio dedicato a Zeus.

16. Callianatte: un antenato di Diagora.

A

NALISI DEL TESTO

Temi e caratteri dell'epinicio

Il testo è un **epinicio**, cioè un canto corale di vittoria in onore dei vincitori nelle gare di atletica. Era solitamente commissionato dal vincitore stesso o da amici e parenti e veniva cantato dal coro durante i banchetti solenni. L'epinicio è composto secondo uno **schema classico**: nella prima parte il poeta espone il tema vero e proprio, cioè l'**elogio dell'atleta**, in questo caso Diagora, che ha vinto la prestigiosa gara sportiva (*E loderò il buono guerriero, il prodigioso atleta, che cinse la corona del pugile...*). Nella seconda parte **celebra il mito che si collega alla famiglia e alla patria** di Diagora, l'isola di Rodi. È questa la parte più erudita del canto, ricca di **allusioni e riferimenti mitologici**. Pindaro racconta l'origine divina di Rodi: all'inizio del mondo il dio Sole dal fondo del mare vide sorgere un'isola bellissima e chiese a Zeus che gli venisse concessa in dono. Rodi è anche il nome della ninfa di cui si innamorò il dio Sole. Da lei ebbe sette figli e da uno di questi nacquero gli eroi che diedero il nome alle città dell'isola. Nella seconda parte Pindaro ricorda anche la figura di Tlepolemo, colui che diede inizio alla colonizzazione dell'isola e in onore del quale venivano celebrate gare sportive a Rodi. L'epinicio si conclude con una riflessione del poeta, un **monito** per i concittadini dell'atleta: l'ammirazione per i trionfi e per la saggezza di Diagora è ben giustificata, ma non bisogna dimenticare che il destino degli uomini è mutevole e può cambiare a ogni soffio di vento.

Per esaltare le doti dell'atleta ed elogiare l'uomo, Pindaro utilizza **immagini raffinate e similitudini complesse** (vedi la similitudine iniziale della festa nuziale); ricorda le qualità atletiche e morali del vincitore (*buono / guerriero, il prodigioso / atleta; Egli va come su una via diritta; i pensieri / giusti dei padri l'hanno fatto saggio*); si dilunga nell'enumerare le molteplici vittorie di Diagora a Corinto, a Nemea, a Tebe, a Pallene, a Egina ecc). Inoltre, attinge dagli **antichi miti** per ricostruire in modo fantastico e anche molto laborioso, attraverso il caratteristico "**volo pindarico**" (un salto, uno scarto improvviso, una digressione dall'argomento, senza una apparente connessione logica), le origini della famiglia e della patria di Diagora.

A

TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Quali versi indicano la specialità sportiva in cui si è distinto Diagora?
- 2 Chi era Rodi, nell'antico mito greco?
- 3 Quali sono le qualità che Pindaro riconosce ed esalta in Diagora, come guerriero e atleta?
- 4 Che cosa dà felicità all'uomo?

Analizzare

- 5 Con quale figura retorica inizia il canto?
- 6 Ricostruisci l'antico mito del Sole e di Rodi.

- 7 Nella parte centrale del canto la grandezza della vittoria di Diagora è celebrata anche dalla straordinaria bellezza e armonia della natura. In quali versi è evidente questa consonanza?
- 8 Considera la terza parte del canto: qual è il commento finale, il monito dell'autore?

Approfondire e produrre

- 9 Ti vincitori delle antiche gare olimpiche erano oggetto di ammirazione, resi immortali attraverso poemi e statue e onorati di una corona di alloro. Inoltre, la dimensione religiosa non era mai distaccata dalla manifestazione atletica. Ti sembrano evidenti le differenze rispetto ai giochi olimpici moderni? Quali valori vengono esaltati oggi, secondo te?